

La nascita della Letteratura in volgare

Con il declino³ di Roma (476 d. C.), il latino perde importanza ed è sostituito da nuove lingue locali, dette neolatine o romanze. Il latino, tuttavia, rimane nei testi scritti e occorre arrivare fino al Mille per trovare documenti in cui è usata la lingua parlata dal popolo, il cosiddetto "volgare".

Uno dei primi documenti legali in volgare-italiano si trova nella Carta Capuana del 960. Sono le parole di un testimone di una lite per i confini tra l'abbazia⁴ di Montecassino e un laico.

αβαείο

Sao ko kelle terre, per kelle fini
que ki contene, trenta anni
le possette parte Sancti Benedicti.
(Carta Capuana)

Il testimone conferma che le terre in discussione sono da trent'anni proprietà del Monastero.

Sin dalla fine del XII secolo abbiamo esempi isolati di poesia in volgare, ma dobbiamo aspettare il XIII secolo per poter parlare di una nascita vera e propria di una letteratura in volgare-italiano: accade in Sicilia, presso la corte di Federico II (1233-1266), il grande imperatore tedesco nato in Italia (a Jesi) e fondatore dell'Università di Napoli. Le poesie scritte da lui e da altri funzionari della sua corte, poeti dilettanti, sono in un volgare siciliano molto raffinato. Costoro, detti appunto poeti della *Scuola Siciliana*, spesso privi⁵ di vero talento poetico, compongono versi e rime che parlano d'amore, sul modello della poesia francese provenzale⁶.

πρὸ βυζαντίας

In una sua canzone, La dolce cera piacente (Il dolce viso che piace), **Giacomino Pugliese**, poeta siciliano (della sua vita non sappiamo altro), ricorda il momento doloroso della separazione dall'amata che gli raccomanda di non restare lontano per troppo tempo perché non è cortese lasciare l'amore e partire.

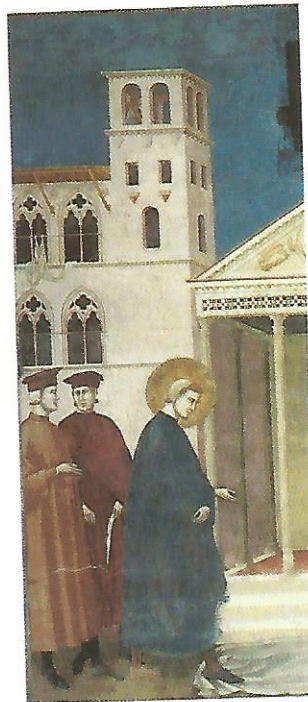
Messere, se venite a gire [se
dovete partire]
non facciate adimoranza [non
restate via a lungo]
ché non è bona usanza
lasciar l'amore e partire. [...]
strofa 4

Quando decade⁷ la potenza sveva nell'Italia meridionale, l'eredità della scuola siciliana è raccolta dai poeti della Toscana. Qui nasce una nuova corrente letteraria, il *Dolce Stil Novo* (fine XIII - inizi XIV secolo). La poesia stilnovista è sempre di genere amoroso, ma è caratterizzata dall'immagine della *donna-angelo*, un mezzo di elevazione⁸ delle anime gentili, ovvero nobili, di una nobiltà non più considerata una virtù ereditaria⁹, ma individuale.

Fondatore di questo stile è il poeta **Guido Guinizelli** (1235 ca. -1276) ma un altro famoso poeta è **Guido Cavalcanti** (1250 ca.-1300), amico di Dante.

Ecco una strofa di un famoso sonetto di Guido Guinizelli, Al cor gentile rempaira sempre Amor (l'Amore alberga¹⁰ sempre nel cuore gentile), in cui il poeta sostiene che l'Amore si rifugia solo nei cuori nobili, come gli uccelli nel verde del bosco. La natura ha creato nello stesso tempo l'Amore ed il cuore gentile, non uno prima dell'altro.

Al cor gentil rempaira sempre, Amore
com'a selva augello in la verdura
né fe' Amor anzi che gentile cor
né gentil core anzi ch'Amor. [...]
strofa 1



S. Francesco d'Assisi in un affresco di Giotto

In un'altra regione, in Umbria, nasce un altro tipo di poesia, di ispirazione religiosa, che trova in **San Francesco** (Assisi, 1182-1226) la sua più alta espressione. Francesco, nato da un ricco mercante, dopo una crisi spirituale, decide di vivere in assoluta povertà, predicando¹¹ l'amore e aiutando coloro che soffrono. Per cantare lodi a Dio e ringraziarlo di tutti i suoi doni, poco prima di morire, malato e sofferente, compone, in volgare umbro, il celebre *Cantico delle Creature* (1225) in una prosa ritmica che somiglia ad un salmo biblico.

Passando alla prosa in volgare, un posto particolare spetta al **Novellino**, cento novelle di anonimi autori toscani, e al **Milione** di **Marco Polo** (Venezia, 1254 -1324). Il primo è una raccolta di brevi racconti, in uno stile semplice, con intenti¹² morali e pedagogici, che ha molta popolarità presso i contemporanei. L'altro, il **Milione** (1298 ca.), è la relazione del viaggio in Cina dove il mercante Marco Polo va con il padre e lo zio per comprare seta. In questo paese resta per quasi vent'anni e vive delle esperienze favolose come diplomatico del Gran Khan.

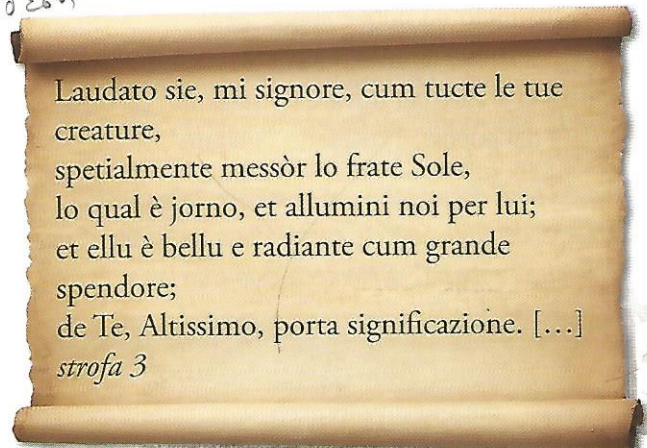
avv. x e x

η ποδ εση

In questo brano del Cantico, San Francesco loda Dio per aver creato tutte le creature e specialmente il sole che porta il giorno e con il quale ci illumina; il sole è splendido ed è il simbolo dell'Altissimo.



Una pagina dal manoscritto del Milione



Laudato sie, mi signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messòr lo frate Sole,
lo qual è jorno, et allumini noi per lui;
et ellu è bellu e radiante cum grande spendore;
de Te, Altissimo, porta significazione. [...]
strofa 3

es. 1

Il Trecento: tre grandi

Nel Trecento la lingua latina è considerata la lingua universale della cultura. È proprio nel Trecento, tuttavia, che la lingua volgare conosce il suo massimo splendore. In volgare, tre straordinari scrittori toscani compongono veri e propri capolavori della letteratura italiana. Dante Alighieri con la *Divina Commedia*, Francesco Petrarca con il *Canzoniere* e infine Giovanni Boccaccio con il *Decamerone* permetteranno, infatti, l'affermazione¹³ del volgare toscano sul latino e su tutti gli altri volgari della Penisola.

ο Τρογυδο νοβιο

Dante Alighieri (1265 - 1321)

Elementi biografici

Nasce a Firenze da una famiglia della piccola nobiltà. Dei suoi studi abbiamo notizie incerte, ma dalle sue opere si può capire che sono tanto vasti da abbracciare tutte le scienze allora conosciute. L'incontro femminile più importante della sua vita lo ha a 9 anni, quando conosce Beatrice (Bice Portinari), di cui si innamora profondamente e che lo ispirerà nella composizione della sua opera poetica. Quando la donna muore, il poeta, disperato, si dà agli studi filosofici, in seguito ai quali sviluppa una coscienza politica che lo porta a partecipare alla politica attiva. Nel 1302, però, è costretto a lasciare la sua città perché condannato all'esilio dai suoi avversari. Conosce allora «come sa di sale lo pane altrui». Dopo aver girovagato¹⁴ tra le varie corti dei signori del tempo, muore a Ravenna dove è tuttora sepolto.

6

(το ψυχι κωσ νο αβιρ ολλω)
την εβροια

Μυροσ - ωδιν

Dante scrive opere in latino (*De vulgari eloquentia*, *De Monarchia*) e in volgare (*la Vita nova*, *le Rime*, *il Convivio*), tutte di eccezionale importanza, ma il suo capolavoro è considerato la *Divina Commedia* (1306/07-1321). Il poema è chiamato "Commedia" dal poeta stesso per sottolineare che si tratta di una narrazione che ha un tragico inizio e un lieto fine. La sua struttura ha per base il numero tre, il numero della Trinità. È infatti diviso in tre Cantiche (*Inferno*, *Purgatorio*, *Paradiso*), ognuna composta da 33 canti (più uno d'introduzione all'intero poema, in totale 100), ed è scritto in terzine a rima incatenata¹⁵. Protagonista del poema è Dante stesso il quale, smarritosi¹⁶ nella "selva" (foresta) del peccato, immagina di fare un viaggio nei tre regni dell'oltretomba (*Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*, proprio come le

L'opera

αδευσι ομοιοκαταληξη

Dante Alighieri

Francesco Petrarca

Giovanni Boccaccio



tre Cantiche) per salvare la sua anima. In questo viaggio immaginario, pieno di incontri affettuosi e drammatici, è guidato da Virgilio (il poeta latino simbolo della ragione umana) attraverso l'Inferno e il Purgatorio, mentre in Paradiso sarà in compagnia di Beatrice (che rappresenta la teologia), sostituita, alla fine del viaggio, da San Bernardo (l'amore per Dio) quando Dante è in prossimità della gloria di Dio.

La Commedia, chiamata poi "Divina", è la sintesi del pensiero medioevale, secondo il quale il peccato e l'errore sono frutto dell'ignoranza, delle passioni, ovvero del disordine e del caos da cui l'uomo deve liberarsi, se vuole conoscere la somma beatitudine¹⁷. Quest'ultima si ottiene solo con la ragione e con la fede che ci permettono di arrivare all'essenza¹⁸ di Dio, che è ordine e armonia.

ευδαιμονία (κατάλυση στυχίας)

L'artista

Ecco come inizia il poema del più grande poeta del Medioevo. A metà del cammino della sua vita, cioè intorno ai 35 anni, si ritrova in una foresta oscura (quella del peccato), perché aveva perso la via del bene.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva scura
che la diritta via era smarrita. [...]
(*Inferno*, C. I, vv. 1-3)

Uno degli incontri più commoventi è quello tra Dante e Francesca da Rimini. Figlia del signore di Ravenna, era stata costretta a sposare un uomo che non amava, Gianciotto Malatesta. Mentre quest'ultimo è in viaggio d'affari, Francesca si incontra con il fratello di lui, Paolo, e se ne innamora.

Amor, ch' a nullo amato amar perdona
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non
m'abbandona.
(*Inferno*, C. I, vv. 103-105)

Gli amanti, scoperti dal marito tradito, vengono uccisi. Per Francesca l'unico colpevole è l'Amore che non permette a nessuna persona quando è amata di non ricambiare con lo stesso sentimento!

αμορτία, αμορτία

Nel girone dei fraudolenti¹⁹, Dante incontra Ulisse, che il poeta raffigura nel tentativo di superare le Colonne d'Ercole, i limiti del mondo allora conosciuto (oggi lo stretto di Gibilterra). Per esortare²⁰ i suoi compagni, racconta al poeta di aver detto loro: «Riflettete sulla vostra origine: non siete stati creati per vivere come bestie, ma per ricercare la virtù e la conoscenza».

Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.
(*Inferno*, C. XXVI, vv. 117-120)

Francesco Petrarca (1304 - 1374)

η πορπειω
επ' εδωκεν

Nato ad Arezzo, è ancora molto piccolo quando si trasferisce con la sua famiglia ad Avignone, dove il padre Petracco trova un impiego presso la corte pontificia. Quando Francesco cresce, va a studiare diritto a Montpellier e a Bologna; presto, però, morto il padre, è costretto ad abbandonare gli studi. Decide allora di ritornare ad Avignone, pur continuando una vita piena di divertimenti. Qui, nel 1327, nella chiesa di Santa Chiara, vede per la prima volta, innamorandosene subito, la bionda e gentilissima Laura, la donna a cui dedicherà gran parte della sua opera

poetica. Dopo qualche anno, intorno al 1330, esaurito il patrimonio del padre, decide di dedicarsi alla carriera ecclesiastica, sotto la protezione della potente famiglia Colonna. Petrarca è incoronato poeta in Campidoglio nel 1341 per il poema in latino *Africa*. È una persona celebre nella sua epoca e riceve incarichi ufficiali; perciò viaggia molto e risiede in varie città. A Firenze conosce anche Boccaccio, di cui diventa amico fraterno. Muore sui colli Euganei ad Arquà, presso Padova.

Elementi biografici



La sua opera è dominata dagli autori classici da lui preferiti: Virgilio, Cicerone, Orazio e Sant'Agostino. Questa passione lo porta alla ricerca continua di antichi codici, dando inizio a quell'immenso lavoro filologico di cui Petrarca è il precursore. Scrive molte opere in prosa, in latino, (*Africa*, *De viris illustribus*, *Secretum* ecc.), ma la sua opera principale, il *Canzoniere* (1335-1374), è in versi e in volgare. Si tratta di una raccolta di ben 366 componimenti, sonetti e canzoni che celebrano, in vita e in morte, "madonna Laura". Filo conduttore è quindi l'amore di Petrarca per la donna: in un primo momento l'amore

è passionale e nei componimenti si alternano²¹ desideri, speranze e delusioni. In un secondo momento, quando Laura muore (nel 1348), l'amore diventa spirituale e per il poeta la donna è motivo di nostalgia, di sogno, di contemplazione²². Il *Canzoniere* non è tanto una storia d'amore, quanto piuttosto l'esperienza di un'anima, caratterizzata da contrasti interni, che cerca un equilibrio tra richiami terreni e aspirazioni²³ spirituali: in ciò consiste la modernità del Petrarca, che diviene il rappresentante di quel periodo di transizione²⁴ tra Medioevo e Umanesimo.

L'opera

L'artista

Petrarca inizia il Canzoniere rivolgendosi direttamente ai lettori. Se tra loro c'è qualcuno che ha provato per esperienza cos'è l'amore, sicuramente non solo lo perdonerà, ma proverà compassione per i suoi tormenti.

Uno dei più bei sonetti è quello in cui il poeta descrive Laura: c'è perfetta armonia tra natura e figura femminile. Anche il nome, Laura, è in perfetta simbiosi con l'aura, il venticello scherzoso che gioca con i capelli dell'amata, avvolgendoli²⁵ in mille nodi. C'è da meravigliarsi se il cuore del poeta, già pronto come un'esca²⁶ di un pescatore in attesa, subito "arde" (brucia) d'amore?

In questi dolcissimi versi, Petrarca invoca le acque fresche e limpide dove, sospirando, ricorda che si bagnava la sua amata, l'unica degna del nome di donna.

... ove sia chi per prova intenda amore,
spero trovar pietà, non che perdono.

[...]

(N. 1)

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi
che 'n mille dolce nodi gli avvolgea [...]
i' che l'esca amorosa al petto avea
qual meraviglia se di subito arsi?

(N. 90)

Chiare, fresche, e dolci acque,
ove le belle membra
pose colei che sola a me par donna [...]

(N. 126)

Il Petrarchismo

Nel Cinquecento l'ammirazione per la perfezione linguistica e stilistica della poesia del Petrarca darà origine a un fenomeno di imitazione, a volte solo formale, chiamato Petrarchismo. Nei secoli XV e XVI la poesia del Petrarca caratterizzerà in modo continuo la lirica, non solo italiana, ma anche europea. Per secoli, comunque, Petrarca sarà fonte d'ispirazione e modello ideale per molti poeti.

Giovanni Boccaccio (1313 - 1375)

È probabilmente figlio illegittimo²⁷ di un mercante. Da Certaldo (in provincia di Firenze), dove si pensa sia nato, suo padre lo manda a Napoli, presso una banca, per fare pratica nell'arte mercantile e bancaria, ma lì il giovane preferisce dedicarsi agli studi letterari e partecipare alla "dolce vita" di corte. Anche lui, come Petrarca, il Sabato Santo del 1333, nella Chiesa di San



Lorenzo Maggiore vede la bellissima Maria D'Aquino, figlia illegittima del re Roberto. Se ne innamora e dedica a lei molte poesie, cantandola²⁸ con il nome di "Fiammetta". A causa dei gravi problemi economici del padre, nel 1340 è costretto a lasciare Napoli e a ritornare a Firenze, dove gli vengono affidati molti pubblici incarichi. Poco dopo (1348) vive la terribile esperienza della peste²⁹ che descrive nel suo capolavoro. Stringe un'affettuosa amicizia con Petrarca, che lo indirizza agli studi umanistici e gli impedisce di distruggere le sue opere, come Boccaccio era intenzionato a fare in seguito a una crisi religiosa. Nel 1373 è incaricato dal Comune di Firenze di leggere pubblicamente la *Divina Commedia*, ma motivi di salute lo costringono a interrompere la lettura e a ritirarsi per il resto della sua vita a Certaldo.

Εμπόρου Σεταί

Poche le opere in latino, ma vastissima la produzione in volgare, sia in versi che in prosa (il *Filostrato*, il *Ninfale Fiesolano*, l'*Ameto* ecc.), tra cui il *Corbaccio*, violenta satira contro una donna. Il suo capolavoro è considerato il *Decamerone* (1349-1353), che in greco significa "dieci giornate". È una raccolta di cento novelle, inserite all'interno di una "cornice". Lo scrittore infatti immagina che dieci giovani, tre uomini e sette donne, per sfuggire alla peste che colpisce Firenze nel 1348, decidono di ritirarsi in una villa. Qui, per occupare piacevolmente le ore calde della giornata, per dieci giorni, raccontano a turno una novella, secondo un tema deciso dal re o dalla reginetta del giorno. Alla fine della giornata, i giovani danzano al ritmo di alcune ballate che sono fra le più belle

liriche del Boccaccio. La galleria dei personaggi presentati è ricchissima: mercanti e artigiani, plebei³⁰ e aristocratici, donne virtuose e popolane, frati e suore³¹, onesti e imbrogliatori³². Ogni racconto è "un affresco" della società a lui contemporanea, della complessa realtà, della "commedia umana", a volte allegra e divertente, a volte triste e preoccupante. Un posto di grande importanza nelle novelle occupa naturalmente l'argomento "Amore", che trionfa con i suoi istinti e le sue passioni naturali; altro tema ricorrente è la "Fortuna", il caso, che può sconvolgere programmi preparati con cura e da cui l'uomo può difendersi solo con la sua intelligenza; infine, la "Cortesìa", qualità che possiede solo chi ha nobiltà d'animo.

αγαπένω

ΕΝΑΡΧΑΤΗΡΑ ΣΠΕΡΕΣ

L'opera

L'artista

Una tra le più belle novelle del Boccaccio è quella di "messer" Federigo degli Alberighi, che ama in silenzio una "gentil donna", Giovanna. Per conquistarla spende invano tutto il patrimonio e diventa povero. Gli resta solo un bel falcone³³ che non esita a sacrificare per lei. Alla fine Giovanna, commossa dalla sua grandezza d'animo, nonostante il parere contrario dei fratelli, decide di sposarlo. Ai fratelli che la considerano sciocca perché Federigo non è ricco, lei risponde che preferisce un uomo che abbia bisogno di ricchezza piuttosto che una ricchezza che abbia bisogno d'un uomo!

αυοντω

In Firenze fu già un giovane chiamato Federigo di messer Filippo degli Alberighi, in opera d'arme e in cortesia pregiato sopra ogni altro donzel di Toscana. Il quale, di una gentil donna chiamata monna Giovanna s'innamorò [...]. La quale, ricordatasi del valore di Federigo e della sua magnificenza ultima [...] disse ai fratelli: "Io volentieri mi starei, ma se a voi pur piace che io marito prenda, io non prenderò mai alcun altro, se non Federigo degli Alberighi". Alla quale i fratelli dissero: "Sciocca, che è ciò che tu di? Come vuoi tu lui che non ha cosa al mondo?". Ai quali ella rispose: "Fratelli miei, io so bene che è così come voi dite, ma io voglio avanti uomo che abbia bisogno di ricchezza che ricchezza che abbia bisogno d'un uomo".

es. 2

I protagonisti del Decameron in un dipinto moderno



Il Quattrocento: l'Umanesimo

Una delle caratteristiche di questo periodo è lo studio delle "humanae litterae", cioè le antiche opere classiche latine e greche, già inaugurato dal Petrarca. Questo fenomeno è denominato Umanesimo e umanisti sono chiamati gli studiosi che, con un attento lavoro di ricerca, si sforzano di trovare nelle biblioteche i codici con i testi classici originali o di rileggere i manoscritti, utilizzando il "metodo critico", che da quel momento sarà alla base della scienza filologica.

Gli umanisti non scrivono i propri trattati in volgare, ma solo in latino.

Nella seconda metà del Quattrocento, invece, c'è una rinascita di opere in volgare, poiché si afferma una nuova classe sociale, la borghesia, per la quale il latino è incomprensibile.

Il letterato umanista non è un dilettante come nel Medioevo, ma un vero e proprio professionista che vive alla corte di un Signore con cui ha stretti legami. Naturalmente ciò comporta³⁴ dei privilegi, ma anche dei limiti per l'autonomia creativa dell'artista "cortigiano".

λογος ειναι

η παρλασεια

giostra, natao anelmsua
innoo agura

Letterato cortigiano e maggiore rappresentante dell'Umanesimo è Angelo Ambrogini detto il Poliziano (1454-1494), vissuto a Firenze presso la corte di Lorenzo. Poliziano scrive in latino e in volgare. L'opera maggiore, *Stanze per una Giostra*, (1475-1478), è un poemetto che celebra la vittoria di Giuliano, fratello di Lorenzo de' Medici, ad una giostra (cioè un torneo di cavalieri)



Angelo Poliziano

a cui partecipa in onore di una nobildonna, Simonetta, di cui è innamorato.

επινος agura

Nelle *Stanze* si narrano le avventure di Giulio, "alter ego" di Giuliano, che disprezza l'amore, ma che alla fine si innamora perdutamente di una ninfa³⁵, Simonetta e, per conquistarla, organizza una giostra. Il poema resta incompiuto³⁶ a causa della morte di Giuliano.

νικηση

L'artista

Julio è uno spensierato adolescente fino al giorno in cui vede una ninfa; desiderando guardare il suo dolce aspetto, non riesce a staccare³⁷ più i suoi occhi da quelli di lei e, affascinato da quella splendente bellezza, non si accorge, poveretto, che sta per innamorarsi...

[...] fatto ghiotto del suo dolce aspetto
giammai gli occhi da li occhi levar puolle;
ma tutto preso dal vago splendore
non s'accorge el meschin che quivi è Amore. [...]
strofa 41

Tra gli scrittori di questo periodo bisogna ricordare proprio Lorenzo de' Medici (1449-1492), Signore di Firenze, rappresentante fedele dell'umanesimo fiorentino della seconda metà del Quattrocento, e autore di opere in versi di vario genere. Una delle composizioni più famose che appartiene ai *Canti Carnascialeschi* (non datati), scritti cioè per essere cantati dalle allegre maschere che sfilano sui carri a Carnevale, è il *Trionfo di Bacco e Arianna*.

χπορολογησειον

L'artista

Nei versi di questo Canto è presente un motivo molto frequente della letteratura dell'epoca: l'invito a godere le gioie del presente che purtroppo durano poco, come la giovinezza. In quanto al futuro, non abbiamo nessuna certezza!

Lorenzo de' Medici detto il Magnifico

Quant'è bella giovinezza,
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia:
del doman non c'è certezza [...]
strofa 1



Da citare sono inoltre **Pulci** (1432-1484) e **Matteo Maria Boiardo** (1440 o 1441-1494) che danno nuova vita al poema cavalleresco³⁸. Il primo, fiorentino di nascita, è autore di *Il Morgante* (1483), che ha come protagonista un gigante buono dal nome Morgante, con cui Orlando, il famoso eroe della corte di Carlo Magno, vive una serie di avventure comiche. Il Pulci, sia per i contenuti che per la lingua, prende come riferimento temi e forme tipiche della tradizione popolare toscana.

L'artista

Un episodio molto divertente è quando Morgante chiede a Margutte, mezzo uomo e mezzo gigante, se sia cristiano o musulmano e in quale Dio creda. La risposta è che, a dire la verità, per lui una religione è come un'altra, ma crede nel pollo lesso³⁹ o arrosto e ha fede nel buon vino!

bragio

Rispose allor Margutte: A dirtel tosto
io non credo più al nero ch'a l'azzurro,
ma credo nel cappone, o lesso o vuogli arrosto; [...]
ma soprattutto nel buon vino ho fede [...].
(C. XVIII, vv. 115-121)

L'altro autore di poemi cavallereschi è l'emiliano **M. M. Boiardo**, autore dell'*Orlando Innamorato* (1476), opera rimasta incompiuta. I protagonisti, il noto Orlando e suo cugino Rinaldo, si innamorano entrambi di Angelica, bellissima principessa pagana⁴⁰, inviata alla corte di Carlo Magno allo scopo di sedurre i cavalieri cristiani e tenerli lontani dalla guerra. La trama è complessa e piena di episodi di eroismo, generosità, gentilezza e, naturalmente, d'amore.

L'artista

Quando Angelica entra nella sala dove i cavalieri cristiani e pagani della corte di Carlo stanno mangiando e conversando, ogni invitato resta paralizzato dalla sua bellezza e si avvicina alla donna che ha occhi ridenti e un sorriso tanto seducente⁴¹ da far innamorare anche un cuore di pietra.

[...] ma ciascun d'essi, de stupor conquiso,
si fece a la donzella prossimano;
la qual, con vista allegra e con un riso
da far innamorar un cor di sasso [...]
(C. I, v. 23)

L'invenzione della stampa a caratteri mobili permette la diffusione dei libri e, naturalmente, della cultura. Non si sa con precisione chi sia stato il primo stampatore, ma sicuramente tra i primi c'è G. Gutenberg, che a Magonza in Germania, intorno al 1455, stampa la Bibbia in una delle sue stamperie.

Una pagina della Bibbia del Gutenberg

Il Cinquecento: il Rinascimento

npocragia
Il Cinquecento è il secolo della "fioritura", della rinascita di tutte le arti, che si diffonde in molte corti d'Italia grazie al mecenatismo, cioè alla generosità di Signori e Principi che si circondano di scrittori e artisti. Questi ultimi ripagano i benefici ottenuti lodando i mecenati e i loro antenati nelle loro opere. Il fenomeno, già presente nel secolo precedente, dà i suoi migliori risultati durante il Rinascimento: il tono e la tematica della letteratura dell'epoca sono infatti completamente ispirati ai gusti e ai costumi degli ideali della vita di corte. Il mantovano **Baldessar Castiglione** (1478-1529), vivendo alla corte dei Montefeltro d'Urbino, si ispira all'ideale del gentiluomo che esprime artisticamente in un trattato, *Il libro del cortegiano* (1513-18), nel quale analizza le qualità e il comportamento che un gentiluomo e una gentildonna di corte devono avere per essere perfetti: l'uomo deve essere di nobili

καταδεκτικος
origini, forte, esperto d'armi, conoscitore della cultura, abile conversatore ed elegante nel vestire, mentre la donna deve essere affabile⁴² e modesta e di una tale bellezza spirituale da suscitare l'amore per il bello in sé e quindi per Dio. È facile capire perché Petrarca, che idealizza donna e amore, è lo scrittore preso a modello dai poeti rinascimentali. La creazione di tante opere d'arte, però, non deve farci credere che i problemi dell'epoca non siano motivo d'ispirazione. Al contrario, proprio la difficile realtà di quel periodo, dominato da lotte e guerre, spinge gli scrittori a pensieri pessimistici circa l'impossibilità da parte dell'uomo di dominare la "fortuna", elemento irrazionale che condiziona⁴³ la vita umana. Per evadere da tale insicurezza è possibile rifugiarsi nel mondo dell'arte, della pura bellezza e della ricerca di modelli ideali.